



GHINO DI TACCO
DALL'ARCHIVIO STORICO ITALIANO

*Finalmente la (vera) Storia di Ghino di Tacco e della sua famiglia
ripresa da 44 documenti storici dell'Archivio Storico Italiano
tradotti da Don F. Marcello Magrini!*

A CURA DI
RENATO MAGI



www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022

Renato Magi

Tutti i diritti riservati

PREFAZIONE

Renato Magi ci propone in questo libro la storia di Ghino di Tacco dei Cacciacconti, signori della Fratta ramo di Guardavalle, attraverso i documenti di archivio riportati in un saggio del 1957 da Giovanni Cecchini, argomentando con note critiche e confronti anche con altri scritti su Ghino, come il libro del suo conterraneo Don Ferruccio Marcello Magrini. Nel saggio del Cecchini si capisce il periodo storico, il Duecento, nel quale si svolge la storia della famiglia di Ghino; secolo che vede la frantumazione dei grandi casati feudali del contado e la comparsa di piccoli feudatari. E, quell'area da Asciano alla Val di Chiana, dove dominavano i Cacciacconti degli Scialenghi ai quali apparteneva la famiglia di Ghino, vede crescere la presenza di Siena. Le vicende del casato di Ghino si collocano in quell'area tra Torrita, la Fratta, Sinalunga, dove la famiglia è in forte rivalità con i Del Pecora di Torrita. Gli scontri con Siena guelfa e i Cacciacconti di parte ghibellina portano la famiglia di Ghino a ribellarsi ai senesi che lo condannano alla pena capitale. Ghino, il padre ed esponenti di questa famiglia si devono dare alla macchia ma, nel 1285, i senesi catturano Tacco di Ugolino, padre di Ghino, che viene fatto giustiziare dal giudice Benincasa di Arezzo. Così, alla fine del 1297, Ghino si rifugia a Radicofani, fuori delle giurisdizione senese, con fuoriusciti ghibellini e, qui, dai documenti emerge la figura di Ghino taglieggiatore di mercanti e pellegrini anche sulla via Francigena. Il tentativo di ritornare padrone delle sue terre e l'inizio della costruzione, nei pressi di Guardavalle, di un suo castello porta alla reazione dei senesi che attaccano ed è probabilmente in uno di questi scontri che Ghino sarebbe stato ucciso, forse a Sinalunga, nel 1303 o nel 1313. Qui finiscono i documenti di archivio, ci dice l'autore.

Dopo l'uccisione del padre, Ghino è diventato profugo e coinvolto in vendette familiari, cominciando l'attività brigantesca contro chi lo aveva spodestato dai suoi possedimenti. Questo aspetto del personaggio vendicatore e feroce lo troviamo nella citazione della Divina Commedia, dove Dante ci ricorda l'uccisione del Benincasa da parte di Ghino per vendicare il padre. Con la novella del Boccaccio sull'Abate di Cluny tenuto prigioniero e curato da Ghino a Radicofani, e con una certa produzione romanzata, accennata dall'autore ma non oggetto di questo suo libro, emerge invece la figura del bandito gentile e cortese.

GHINO DI TACCO DALL'ARCHIVO STORICO ITALIANO

L'autore, però, ci vuole far conoscere la figura di Ghino, attraverso i documenti medievali, restituendolo alla storia liberato dal manto della leggenda. Lo fa per amore del suo paese e rispetto della storia; prova ne sono i suoi libri: *“Memorie di una antica terra di Frontiera e Fortezze”* del 2000, *“Libri su Radicofani e sui personaggi nati in questo luogo”*, da collocare accanto al libro della figlia Beatrice *“Radicofani e il suo Statuto del 1441”* uscito nel 2004. Con queste pubblicazioni si capisce l'onestà intellettuale, la voglia di approfondire e cercare le verità, come egli dice, attraverso i documenti storici. Un atteggiamento che sembra rivolto soprattutto alla sua comunità, quasi suggerendo di non farsi trasportare solo dalla leggenda ma di avere ben chiaro che la storia di Radicofani, la sua importanza di luogo strategico militare, la sua valenza internazionale, è così ricca che va oltre le vicende “romanzate” di fine Duecento su Ghino di Tacco.

Ma la storia, come afferma il prof. Franco Cardini in un articolo sulla rivista *Amiata Storia e Territorio del 1988*, non regge alla corrosione della leggenda che ha investito la figura di Ghino di Tacco la cui dimensione storica è ormai quella di personaggio *“vendicatore e feroce ma anche generoso e cortese”*.

Il contributo di Renato Magi è quello di presentarci i documenti di archivio che ci fanno cogliere la “vera storia” di Ghino; una conoscenza che deve essere presente e coltivata accanto anche a quell'aspetto leggendario che attira visitatori e turisti a Radicofani: fenomeno di cui l'autore, mostrando l'attaccamento per il proprio paese, è comprensibilmente contento.

Stelvio Mambrini

Alle mie tre donne

Maria Grazia,

Beatrice e

Francesca

GHINO DI TACCO E LA SUA FAMIGLIA

STORIA (vera) del famoso bandito

DALL'ARCHIVIO STORICO ITALIANO



Ghino di Tacco come appare in diversi siti di Internet.

Prima dell'articolo di Giovanni Cecchini, è bene ricordare come ne sono venuto in possesso e la storia di questo ritrovamento affinché nessuno se ne prenda la paternità, visto la popolarità dell'articolo del Cecchini venuta dopo la pubblicazione del libro del Magrini; la storia è questa sotto:

Radicofani: un articolo del 1957 e la riscoperta di Ghino di Tacco

Nel settimanale "Panorama" 1023, del 24 novembre 1985, anno XXIII esce un articolo dal titolo «Ricordate Ghino di Tacco?» firmato da Carlo Rossella. Leggendo tale articolo vidi subito che l'estensore del medesimo parlava come fanno coloro che s'informano leggendo le note alla "Divina Commedia", o la novella del Boccaccio. Inviai una lettera alla rivista spiegando la differenza che esisteva fra il personaggio reale e quello da loro descritto nella pubblicazione. 19 gennaio 1986 a pag. 59 della rivista l'«Espresso» (rivista settimanale – n. 2 – Anno XXXII – Gennaio 1986 – pagg. 58-65) vi è l'annuncio dell'uscita del libro di Eugenio Scalfari, «La sera andavamo in via Veneto», per le edizioni Mondadori. In quell'articolo vi è l'anticipazione del soprannome dato a Craxi il quale da allora firmava i suoi articoli sull'«Avanti» con il soprannome di "GdT" appunto "Ghino di Tacco". In un trafiletto a parte, dal titolo significativo "Bettino, signore di Radicofani", tratta del capitolo del libro intitolato "La stella Craxi". Quanto scritto sopra, e parte di quanto renderò noto sotto, mi fecero venire in mente l'articolo del Cecchini che avevo riposto nella biblioteca nella parte che riguarda la storia di Radicofani, articolo che giaceva nell'«Archivio Storico Italiano» dal 1957, ma che solo in pochissimi, forse nessuno, lo conosceva.

Negli anni '70, venne a Radicofani uno studente americano che frequentava l'Università per stranieri di Siena, costui doveva dare la tesi sui "Briganti del '300 in Toscana", venne a cercare notizie su Ghino di Tacco. Siccome a Radicofani uno degli studiosi della storia locale si chiamava Mario Rappuoli, non solo, ma per essere stato prigioniero in Scozia durante la seconda guerra mondiale, conosceva molto bene anche l'inglese, fu proprio lui che raccontò all'americano tutto quanto si sapeva e conosceva sulla vita di Ghino di Tacco. Si lasciarono l'indirizzo con la promessa che chiunque avesse trovato altre notizie su Ghino di Tacco le avrebbe notificate all'altro. Così avvenne che dopo pochi mesi il Rappuoli si vide arrivare una lettera dall'americano che gli comunicava che nell'*Archivio Storico Italiano*, CXV 1957, PP. 263-298 vi era un articolo su Ghino di Tacco di Giovanni Cecchini, molto circostanziato, in cui la bibliografia era formata da documenti archivistici. **Si trattava del più importante articolo per conoscere la vera storia di Ghino di Tacco, corredato di un'appendice con tutti i documenti che riguardavano lui e la sua famiglia.** Ad agosto del 1984 ritornai a Radicofani, allora lavoravo a Sezze, e l'amico di storia patria Mario Rappuoli (classe 1916), mi informò che sulla rivista *Il Giornale dei misteri (Il giornale dei Misteri*, agosto 1984, n. 156, anno XVI, edito da Corrado Tedeschi a Firenze) era uscito un articolo di F.M. Magrini "***Ghino di Tacco bandito gentiluomo – Storia e leggenda del «Falco di Radicofani»***" **nelle pagg. 67 – 72 della rivista.** Quando ritornai a Sezze cercai la rivista finché un giorno la trovai, per fortuna, a Terracina. Mi misi a leggerla con frenesia e mi accorsi con sorpresa, che Don Marcello (così era chiamato amichevolmente dai noi radicofanesi F. Marcello Magrini) non conosceva affatto i documenti che avevamo io, Mario Rappuoli e Giuseppe Marsiglia (Il Marsiglia, lavorava all'anagrafe a Siena, fu colui che prese le fotocopie del documento del Cecchini e che le inviò a me e a Mario Rappuoli). Mi stupì anche il fatto che il Rappuoli nulla disse a Don Marcello di quei documenti importantissimi ritrovati all'Archivio di Stato di Siena. Andiamo con ordine. Quando ritornai a Radicofani dopo tre o quattro mesi trovai Don Marcello e gli portai questi documenti che apprezzò moltissimo e, in seguito, mi regalò i libri, il primo ciclostilato (intitolato GIUSTIZIA PER UN BANDITO – *La verità storica su Ghino di Tacco e la sua famiglia nella documentazione integrale dell'Archivio di Stato di Siena* e la dedica "A Renato Magi «amico cultore di Storia Patria» con amicizia e gratitudine. Don Ferruccio Marcello Magrini") e poi l'altro stampato (intitolato: "*La verità storica su Ghino di Tacco – Radicofani difende e riabilita il suo castellano*" e la dedica "**All'amico Renato Magi che per primo fornì notizie della documentazione Cecchini**" – Don Ferruccio Marcello Magrini). Il secondo libro uscì nel 1987 edito da «Bruno Chigi editore – Rimini» durante il congresso, se non vado errato, del Partito Socialista Italiano). Tutti e due le dediche sono quelle dalle quali si evince chi effettivamente fornì le notizie storiche di Giovanni Cecchini. Quando nel 1988 uscì su "**Amiata storia e territorio**" l'articolo a firma di Franco Cardini (F. Cardini "Ghino di Tacco: proposta d'interpretazione", *Amiata storia e territorio* – n. 1, marzo 1988, pag. 8) il quale asserisce, facendolo dire ad Anna Bonsignori "*Il merito dell'aver rivendicato alla storia.....spetta a Don Ferruccio Marcello Magrini*". **Tutto ciò non è vero** perché se non ci fossero state tutte le circostanze sopra descritte, i documenti del Cecchini che giacevano nell'Archivio di Stato senese dal 1957 e non erano mai stati fatti conoscere prima, probabilmente giacerebbero ancora lì. Ciò che ancora oggi non riesco a capire perché il Rappuoli, che era molto più a contatto con Don Marcello, e che era un uomo molto attento, non gli abbia dato la documentazione (del resto fu lui a dirmi dell'articolo di Don Marcello sul *Giornale dei Misteri!*) fornitagli dal Marsiglia prima di me. So che il Cecchini era uno studioso e anche direttore dell'Archivio di Siena e in questa veste tradusse tantissime opere presenti nell'archivio, e se non vado errato negli anni ottanta è uscita un'opera di quindici volumi,

GHINO DI TACCO DALL'ARCHIVO STORICO ITALIANO

a cura dell'Università di Siena, su tutte le sue traduzioni. Scrisse anche *Il palio di Siena* pubblicato a cura del Monte dei Paschi di Siena nel 1958. Insieme a mia figlia Beatrice nel 2006 abbiamo trascritto e pubblicato il manoscritto del Pecci su Radicofani, e con mia sorpresa ho visto che, anche lui, già a metà anni del XVIII sec. Contro il parere di molti scrittori, asserisce che Ghino di Tacco era discendente dei Cacciaconti e, precisamente, dai Signori della Fratta (ramo Guardavalle), dando ragione a Benvenuto da Imola, nonché a G. Cecchini. Quanto sopra per amore della verità!

Con i documenti che consegnai a Don Ferruccio Marcello Magrini lo stesso scrisse due libri:

Il primo, ciclostilato, intitolato "GIUSTIZIA PER UN BANDITO" e, come sottotitolo "La figura di Ghino di Tacco nella documentazione dell'Archivio di Stato di Siena." Fatto nell'anno 1985.

Il secondo, stampato a Rimini nel 1987, e che ha fatto conoscere a tutta Italia l'articolo su Ghino di Tacco di G. Cecchini, intitolato "La verità storica su Ghino di Tacco" e come sottotitolo "Radicofani difende e riabilita il suo castellano".

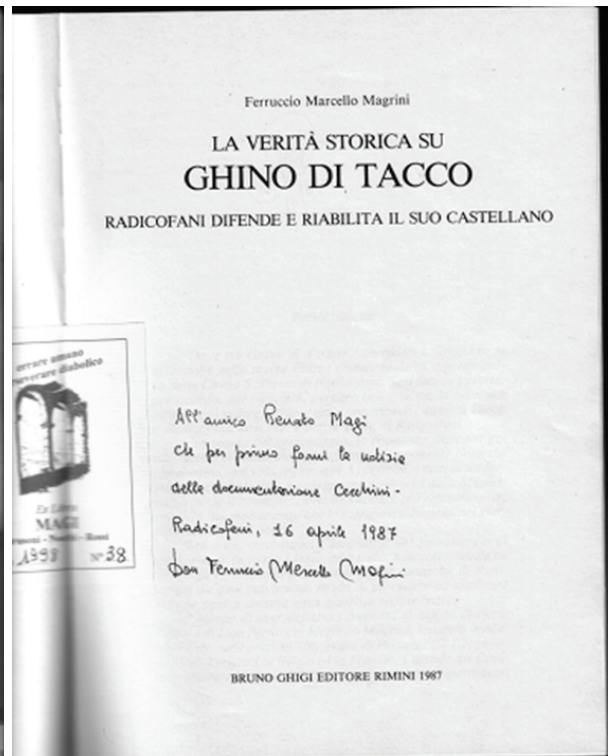
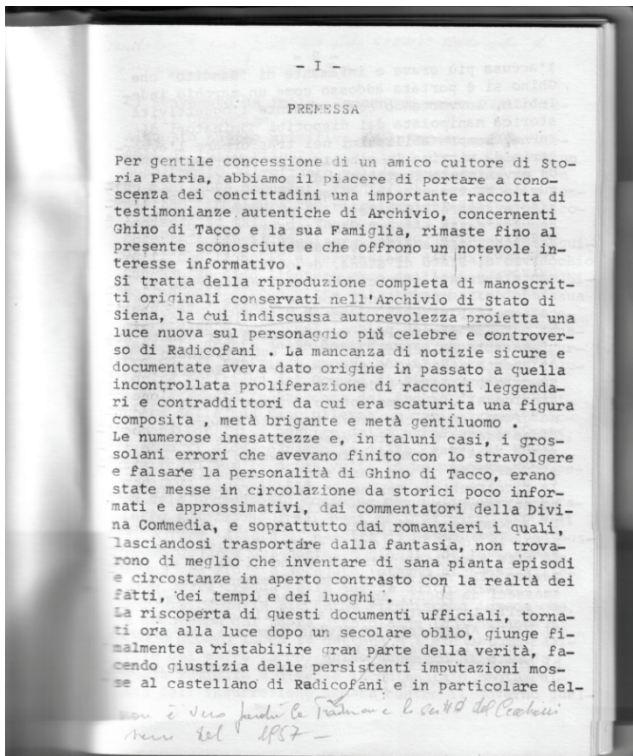
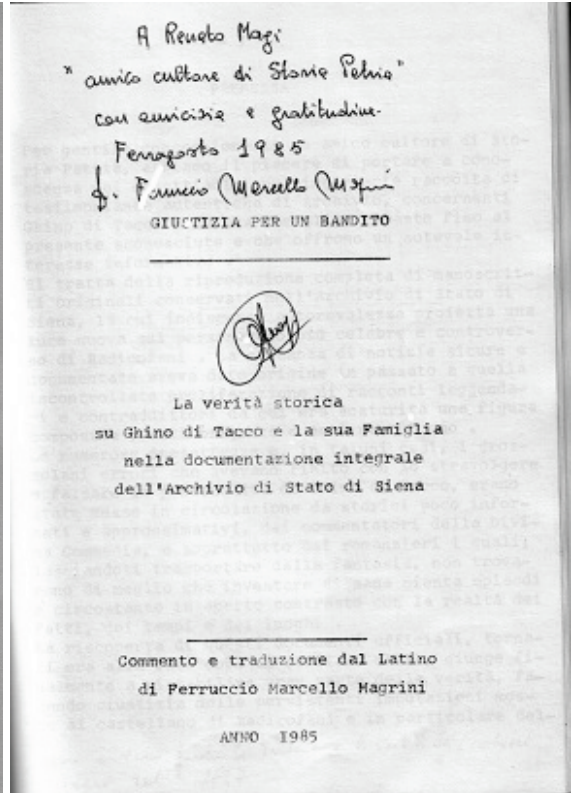
Io chiamerò il primo "libro 1985" ed il secondo "libro 1987", quando tralascio di nominare il titolo e l'autore.

Da questo punto in avanti le correzioni con questo tipo di scrittura sono dell'autore.

Le **Scansioni** sottostanti sono riportate per far capire quanto non sia vero ciò che è scritto nella presentazione che l'ex sindaco **Anna Bonsignori** fa al Libro del Magrini: "La verità storica su GHINO DI TACCO - Radicofani difende e riabilita il suo castellano". Le scansioni delle pagg. 9 del libro, scritte a mano dal Magrini dicono: "All'amico Renato Magi che per primo fornì la notizia della documentazione del Cecchini. Radicofani, 16 aprile 1987. Don Ferruccio Marcello Magrini". Quindi risulta errato quanto lei asserisce nella presentazione: nel 1987_Magrini diffuse un lavoro, risultato di ricerche, mai da alcuno svolte prima, presso l'Archivio di Stato di Siena.

Fosse vero ciò che l'ex sindaco asserisce, come fa il Magrini a scrivere che io gli ho fornito la documentazione Cecchini?

GHINO DI TACCO DALL'ARCHIVO STORICO ITALIANO



Prima di leggere l'articolo di Giovanni Cecchini, mi sembra doveroso conoscerne la vita e le opere.

GIOVANNI CECCHINI

Cecchini Giovanni, archivista di Stato, storico (Proceno 1886 – Siena 1963), Giovanni Cecchini nacque il 1° febbraio 1886 a Proceno, in provincia di Viterbo; si trasferì l'anno successivo con la famiglia nel Comune di Castelnuovo Berardenga, in provincia di Siena, dove il padre aveva acquistato l'azienda agricola di Pontignano. Laureatosi in Giurisprudenza presso l'Università degli studi di Siena nel 1908, procuratore legale l'anno successivo, Giovanni Cecchini svolse il servizio militare in artiglieria. Tornato alla vita civile, preferì alla carriera legale quella degli studi, cui era stato avviato dai suoi maestri, lo storico del Diritto romano Pietro Rossi e lo storico del Diritto italiano Pier Silverio Leicht. Pertanto nel 1911, a seguito di concorso, fu ammesso nell'amministrazione degli Archivi di Stato con assegnazione all'Archivio di Firenze, dove frequentò il corso di Paleografia tenuto da **Luigi Schiapparelli**; nel 1913 si **diplomò in Paleografia** e diplomatica presso L'Istituto di studi superiori di Firenze.

Nel febbraio 1929 fu trasferito all'Archivio di Stato di Siena, di cui venne nominato direttore reggente e dal 1942 direttore di VI grado. Fu consigliere dal 1930 nella Sezione di storia dell'Istituto comunale d'arte e di storia e poi consigliere nella Sezione per l'arte medievale e moderna, di cui nel 1952 divenne direttore; dal 1934 fu anche incaricato della direzione delle pubblicazioni dell'Istituto e dal 1957 fino alla morte della direzione del «Bullettino senese di storia patria». Fu anche collaboratore dell'«Archivio storico italiano», facendo parte, dal 1936, del direttivo della Sezione senese. Produsse contributi per varie riviste («Studi senesi», «Rivista storica degli archivi toscani», «Archivio storico della Corsica», «Atti dell'Accademia lucchese», «Archivi d'Italia», e in particolare per le «Notizie degli Archivi di Stato»). La multiforme produzione storica e archivistica svolta in oltre cinquant'anni di carriera negli Archivi, di cui quasi trenta alla direzione dell'Archivio di Stato di Siena, comprende 142 titoli fra libri, saggi, articoli, voci enciclopediche e recensioni. Fra i principali lavori la pubblicazione del «Caleffo Vecchio», il cui primo volume usciva

nel 1931, il secondo nel 1934 e il terzo nel 1940, mentre il quarto e ultimo volume, interamente trascritto da Cecchini, è stato edito soltanto nel 1984, sotto il patrocinio del Comune di Siena, con la revisione del testo a cura di Mario Ascheri, Alessandra Forzini e Chiara Santini. La capacità di programmazione di Giovanni Cecchini si è esplicitata soprattutto nei grandi riordinamenti archivistici, intrapresi a partire dal 1938, rallentati dalla guerra (gli eventi bellici avevano anzi aumentato il disordine di certi fondi momentaneamente trasferiti) e ripresi in maniera decisa nel secondo dopoguerra. Il riordinamento globale del materiale archivistico senese ha dato luogo alla pubblicazione di due fondamentali volumi a stampa (Archivio di Stato di Siena, "Guida inventario dell'Archivio di Stato", I-II, Roma 1951 [Pubblicazioni degli Archivi di Stato, V-VI]) e di vari inventari analitici in parte dattiloscritti e in parte a stampa, ai quali collaborarono anche Giulio Prunai, Sandro de' Colli, Giuliana Cantucci Giannelli e Ubaldo Morandi (in particolare Archivio di Stato di Siena, Archivio del Consiglio generale del Comune di Siena. Inventario, Roma 1952; Archivio del Concistoro del Comune di Siena. Inventario, Roma 1952; Archivio della Biccherna del Comune di Siena. Inventario, Roma 1953; Le sale della mostra e il museo delle tavolette dipinte. Catalogo, Roma 1956 [Pubblicazioni degli Archivi di Stato, IX-X, XII, XXIII]). Con l'adozione del metodo storico di stampo bonainiano, Giovanni Cecchini riordinò larga parte del materiale dell'Archivio di Stato modificando la primitiva partizione dei tre complessi archivistici delle Riformagioni, dell'Archivio dei contratti e del Diplomatico, concentrati nel 1858 nell'Archivio di Stato di Siena, e abbandonando quindi l'iniziale divisione in tre sezioni (politica, economica e giudiziaria); con l'eliminazione di alcune fra le antiche miscellanee a suo tempo artificiosamente create, ciascun fondo archivistico venne così a rispecchiare, nella propria interezza, l'ufficio produttore. Anche dopo il collocamento a riposo avvenuto il 16 maggio 1952, Cecchini mantenne per speciale provvedimento del Ministero dell'Interno – insieme all'incarico di ispettore generale al quale era stato promosso il 16 marzo 1952 – anche quello di direttore fino al 1957, quando fu chiamato a far parte del Consiglio Superiore degli Archivi per il triennio 1957-1959 e riconfermato per il triennio successivo. **Di fatto egli non lasciò mai l'Archivio di Stato di Siena fino alla morte avvenuta il 17 marzo 1963.** La bibliografia delle sue opere è contenuta in G.G. [G. Garosi], Giovanni Cecchini (1.II.1886 – 17.III. 1963), BSSP, LXX (1963), pp. VI-XV.